

Parla l'uomo che nell'estate del 2006 mitigò la condanna per la Juve

Ecco le vie della revisione

SANDULLI «La sentenza Gea ha smontato l'accusa, ma ora dipende da Napoli»

«Resto convinto che quegli scudetti la Juve li avrebbe vinti lo stesso, però violò il principio decoubertiniano.

E oggi nessuno pensa che dietro ai successi bianconeri ci sia qualcosa di strano»

ALVARO MORETTI

ROMA. L'uomo della Sentenza del 25 luglio è ancora in Figc. Fa parte della Corte di Giustizia Federale che - un giorno, magari - dovrà esprimersi su una richiesta di revisione del processo di Calciopoli. Piero Sandulli, insigne giurista e tra i padri nobili del diritto sportivo, lo sa che un popolo intero chiederà la restituzione di quello che proprio lui provvide, applicando il codice, a togliere: cancellare il campionato 2004-2005, consegnare all'Inter lo scudetto del 2006. Fu lui a scrivere in sentenza e quindi a far passare come principio al quale si sono ispirati i legislatori del nuovo codice di giustizia l'illecito associativo, quell'illecito strutturale, quel reato associativo sportivo di cui scrisse Borrelli nella sua relazione d'accusa. Non cerca giustificazioni, Sandulli, separa: codice di giustizia sportivo, da codice penale; reato da illecito. Prova a spiegare perché, secondo lui, potrebbe reggere anche alle intemperie di una derubricazione del reato di associazione a delinquere nel processo di Calciopoli a Napoli.

Sentito, professore: mezza cupola è caduta al processo Gea.

«Attendo le motivazioni, ma è indubbio che è stato derubricato l'intero impianto d'accusa a Roma».

E se accadesse anche a Napoli?

«Una cosa è il processo penale, una la giustizia sportiva. L'esempio resta quello di sempre: **andare in giro senza cravatta non è illecito, ma nel circolo della caccia, se accetti la sua clausola compromissoria e il regolamento lo vieta, sei sanzionato. Punimmo la violazione di norme interne, nel 2006. In fondo anche noi, nella nostra sentenza evidenziammo soprattutto cattive abitudini, mica illeciti classici. Si doveva far capire che quello che c'era nelle intercettazioni non si fa. E' stata una condanna etica. Il processo penale valuta altre cose.** La sentenza del Tar su Moggi ha detto che lui ha diritto di difendere i suoi interessi, ma dava ragione a noi sulla giustizia della sanzione».

Mica facile da accettare...

«Quei comportamenti stravolgevano il concetto decoubertiniano. Eppoi io resto convinto che quella Juventus avrebbe vinto i due titoli persi lo stesso, anche senza quei disdicevoli comportamenti».

La Juve l'avete quasi azzerata, però.

«Nel 2006 abbiamo garantito le regole del calcio e molto attenuato la portata della sentenza, ulteriormente alleggerita nell'Arbitrato. Io, a distanza di due anni, rivedo la Juve lottare per il vertice: sono il patrimonio culturale del calcio italiano e anche più simpatici ora».

Se a Napoli non arriva la condanna?

«Non so se è penalmente rilevante quel tipo di frequentazione di Moggi, ma è violazione dell'articolo 1. E l'illecito associativo che non esisteva, era una falla nel sistema giuridico, è stato da noi introdotto. Ai tifosi ripeto che per me la giustizia penale e quella sportiva sono cose diverse».

Ma chiederanno la revisione dei processi in caso di assoluzione o pena lieve.

«Vale il discorso precedente, quello della cravatta? Quanto ai tifosi, credo che oggi pensino che non c'è quel qualcosa sotto di cui si chiacchierava, esacerbandosi, nei bar dai tempi dei centimetri di Turone».

Lei si rifà ad un modello di giustizia sportiva autonoma, ma la Procura federale per indagare aspetta gli atti dai tribunali: senza intercettazioni, non si fanno i processi sportivi.

«Le do ragione: senza le nuove tecnologie non avremmo potuto perseguire Preziosi per la valigetta, non avremmo avuto Calciopoli. Anche se nell'80 e nell'86 squadre come Lazio e Milan finirono in B per un calcio scommesse che non produsse nessuna condanna penale».

Peccato che sul suo tavolo di giudice sportivo arrivino casi spinosi solo se corroborati dalle informative della Polizia giudiziaria o dai faldoni.

«In effetti. Ma mi faccia dire una cosa. Non ho partecipato al giudizio in cui si decideva la non giudicabilità di Moggi sulla questione delle sim, sulle quali noi non potevamo giudicare nel 2006, visto che la Procura non aveva carte in merito, emerse nel 2007. Eppure non capisco le polemiche (e la rabbia federale, ndr): ma mi spiegate che economicità aveva a livello giuridico risanzionare un soggetto già squalificato per cinque anni, dimesso e ormai impossibilitato a rientrare nell'ordinamento se poi da quasi tre anni pende su di lui una richiesta di radiazione (ormai impossibile da perseguire, ndr)? Perché chi poteva non ha dato seguito alla richiesta di radiazione?».

Se non lo sa Sandulli...

Fonte Tuttosport